

**Renzi e Pd
in stand by fino
alla sentenza
su l'Italicum**

E oggi la Corte decide sui referendum della Cgil
Fantozzi-Zegarelli P. 4-5

Legge elettorale, Renzi pronto a sfidare M5S sul doppio turno

● Se la Corte costituzionale non boccherà il ballottaggio dell'Italicum, il segretario Pd rilancerà su un sistema «omogeneo» anche per il Senato

Sarà varata la prossima settimana la nuova segreteria. Dentro diversi sindaci e rappresentanti dell'associazionismo

Confermati nel nuovo organismo i due vice Guerini e Serracchiani. Fassino verso gli "Esteri"

Ma fino alla sentenza del 24 gennaio non ci saranno fughe in avanti

Maria Zegarelli

È arrivato al Nazareno con una pila di libri che sta leggendo (tra cui un tomo su politica e tecnologia) da quando ha lasciato Palazzo Chigi, deciso a rimettere mano al partito non solo dal punto di vista organizzativo, a cominciare dalla nuova segreteria che dovrebbe essere presentata la prossima settimana, ma anche rispetto al profilo che dovrà darsi da qui in avanti. Ovvio, Matteo Renzi rivendica quello che ha fatto fino ad oggi, ma non intende sottovalutare quello che è successo il 4 dicembre, riferiscono molte delle persone che ieri ha incontrato nel suo ufficio al quartier generale del Pd. Un partito che dovrà parlare di più e meglio ai giovani, al Sud, a chi vive con maggiore sofferenza la propria quotidianità, agli insegnanti. Insomma, a tutta quella fascia di elettorato che con il referendum ha mandato un messaggio inequivocabile al segretario Pd allora presidente del Consiglio. Un partito che sap-

pia comunicare ciò che di buono fa e che sappia intercettare ciò che non funziona. Con una consapevolezza di fondo che accompagna tutte le decisioni che Renzi prenderà da qui ai prossimi giorni: la segreteria e il partito avranno di fronte la sfida più importante, le elezioni politiche, a stretto giro di posta. L'11 giugno al più tardi, dal momento che la finestra di aprile (il 23) resta aperta. Tutto dipenderà da cosa deciderà la Corte costituzionale il 24 gennaio quando si pronuncerà sull'Italicum.

Ieri Renzi ha incontrato Lorenzo Guerini, Matteo Orfini, Andrea Marcucci, Francesco Bonifazi, Ettore Rosato e Tommaso Nannicini. Ha ascoltato soprattutto. Si è fatto raccontare quale è il clima nei gruppi parlamentari (grande preoccupazione per la fine della legislatura e dunque sul futuro), ha chiesto consigli, raccontato idee e ipotesi di lavoro. Intanto aprire la segreteria ai territori: i nomi a cui pensa sono quelli del

sindaco di Mantova, Mattia Palazzi, di Ercolano, Ciro Bonajuto e di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, tre nomi che dal Nord al Sud rappresentano quella nuova classe dirigente che sta dimostrando competenza e capacità di aprire gli stessi confini del Pd. Poi, puntare su una comunicazione più efficace e su contributi esterni e uno dei nomi a cui il segretario ha pensato è quello di Gianrico Carofiglio, scrittore, ex magistrato ed ex senatore del Pd, che ha già dato la sua disponibilità. Ancora da sciogliere, inve-



ce, il nodo dei parlamentari che già fanno parte della segreteria: dentro o fuori? Tutti - sono 15 - o in parte? Su questo il segretario non ha ancora preso una decisione (anche perché ci sono diverse resistenze fra gli onorevoli che spingono per restare), forse oggi potrebbe tirare le somme anche rispetto all'ingresso del ministro Maurizio Martina. Tutto dipenderà dal profilo che dovrà avere la segreteria, se più esecutiva o più politica. E da quanto gli appetiti delle correnti sono voraci. In queste ore è questo uno dei nodi da sciogliere: ogni pedana che Renzi muove stimola richieste da parte delle varie anime della maggioranza. Per ora tra i nomi confermati ci sono quelli di Lorenzo Guerini e di Debora Serracchiani, quali vice, mentre tra le new entry ci sono Piero Fassino, a cui il segretario intende assegnare tutta la partita degli esteri, e Tommaso Nannicini, già al lavoro sul programma insieme a Giuliano da Empoli che si occupa di innovazione. Confermati gli appuntamenti annunciati all'Assemblea: il 21 la mobilitazione dei circoli e il 27 e il 28 gennaio l'Assemblea degli amministratori locali a Rimini.

Inevitabile parlare anche dell'altro tema bollente: la legge elettorale. «Ragazzi, noi fino al 24 gennaio si sta fermi e

buoni e si aspetta la sentenza della Consulta. Se i partiti danno la propria disponibilità ad un confronto prima ok, altrimenti ci si rivede dopo il 24», è stato quello che ha ripetuto ai suoi interlocutori. Per Renzi, però, la linea resta quella annunciata: il Pd non asseconderà alcun tentativo di fare melina. Se ci si rende conto che le forze politiche cercheranno di prendere tempo per arrivare alla scadenza naturale della legislatura, «vuol dire che si andrà al voto con la sentenza che verrà fuori dalla Consulta». E se la Consulta dovesse confermare il ballottaggio, «allora lo estenderemo anche al Senato». In quel caso il Pd sfiderebbe il M5s che finora si è detto disponibile ad andare a votare con l'Italicum, per approvare le modifiche necessarie per uniformare le due leggi nei due rami del Parlamento, come chiesto dal Capo dello Stato, Sergio Mattarella. Gianni Cuperlo sta però cercando un punto di mediazione perché in questo caso si aprirebbe un fronte interno al Pd, vista la contrarietà della minoranza al doppio turno: una proposta di legge sulla base dell'accordo di modifica dell'Italicum che prevede il superamento del ballottaggio, il premio alla coalizione e l'elezione dei deputati nei collegi. Ma la Corte potrebbe anche

smontare l'impianto stesso della legge, abolendo doppio turno e premio di maggioranza. Ipotesi questa che renderebbe il sistema elettorale della Camera piuttosto simile al Consultellum in vigore al Senato, e in questo caso Forza Italia e Ncd, sarebbero due interlocutori pronti a votare le piccole modifiche necessarie. Altra ipotesi sul campo: la Consulta boccia il ballottaggio e mantiene il premio di maggioranza per chi ottiene il 40% dei voti. Anche in questo caso sarebbe il M5s l'interlocutore più interessato. Ecco perché fino al 24 gennaio tutto resta sospeso. Quello che Renzi ha voluto ribadire, pur in questo quadro di incertezza, «è che non c'è spazio per tentativi che mirano a far ripartire i giochi da zero e prendere tempo. «La preoccupazione più grande in questi giorni in Parlamento è soltanto una - racconta una deputata dem- quando e con quale sistema elettorale si andrà a votare. Più della metà dei parlamentari sa che quello che sta per terminare è l'ultimo giro sulla giostra». Consapevolezza che vale per tanti, anche nel M5s, dove il clima è più che bollente. L'unico ad avere interesse ad andare al voto il prima possibile è proprio Matteo Renzi. Sa che più tempo passa più l'esercito di chi punta a logorarlo, si sente forte.